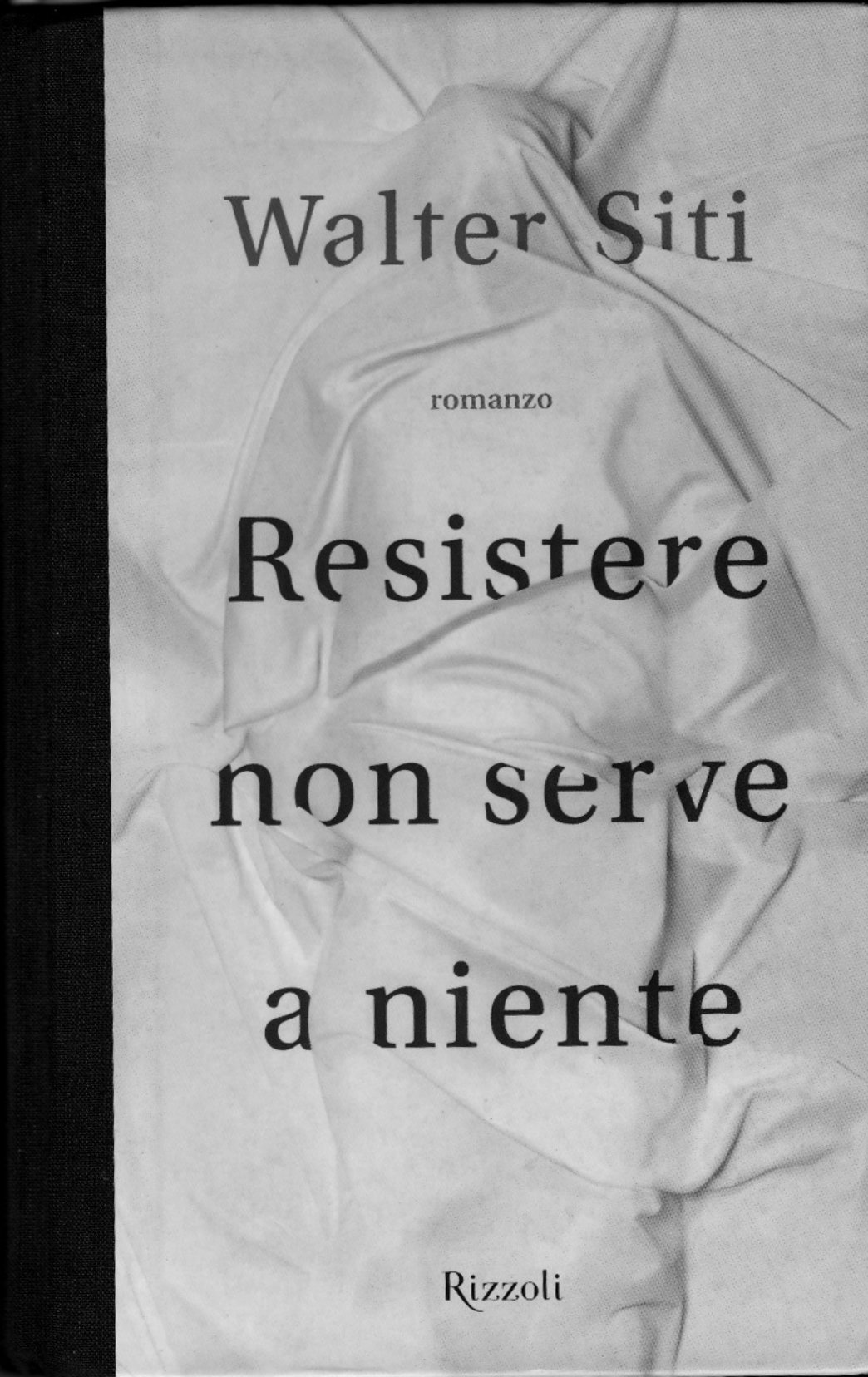




Walter Siti

romanzo

Resistere
non serve
a niente

Rizzoli

Il leader alza un braccio e i presenti ammutoliscono perché il condannato sta rientrando a riprendere il suo posto; da lontano si sente il vagire di un busaletto appena nato, coi brandelli di placenta ancora tra le zampe. Viene avanti il volontario, l'esecutore che deve riscattarsi; sputa due volte per terra e calpesta i propri sputi. Quando è alle spalle del condannato estrae dalla tasca la corda cerata, una di quelle con cui si appendono i caciocavalli; subito gli si propone un problema tecnico, se avvolgerla sopra o sotto il pomo d'Adamo; prova e riprova, tra i commenti soffocati. Poi, mentre i due compari tengono il condannato per le braccia guardando altrove, stringe – per un tempo incalcolabile teme di non avere abbastanza forza, le nocche gli si fanno bianche ed escono contemporaneamente due urla che sfidano i secoli: «dài» cominciato dalla vittima e prolungato («daa-ààii») dal carnefice. Un rivolo sottile di sangue esce dall'orecchio sinistro del garrotato; con fretta forse eccessiva si affollano in parecchi a controllare. Temendo che il cadavere si irrigidisca, o più probabilmente per sfregio, gli tolgono pantaloni e mutande mentre ancora sta seduto; nessuno ride più, si guarda no per confermarci l'un l'altro di essere nel giusto.

Uscendo alla spicciolata ricominciano a distrarsi, la gerarchia dei fatti si aggroviglia; infamia ed espiazione si accavallano per dare somma zero – qualcuno butta l'occhio alla glassa rossastra spalmata tra gli eucalipti verso mare: «a Rafé je fusse piaciuto 'stu tramonto». L'aria è fresca, lunghi sfilacci di nuvole striano il cielo, rivangano il futuro. Uccidere è una fede.

La prostituzione percepita

1.

Le scimmie cappuccine sono quelle con la faccia nuda, il manto color frate e il cappuccio bianco; Keith Chen, docente di Economia a Yale, ne ha addestrate sette (quattro femmine e tre maschi) all'uso del denaro. Ha cominciato distribuendo nelle gabbie dei piccoli dischi di metallo con un foro in mezzo: le scimmie li annusavano, li addentavano e poi li buttavano via. Ma pian piano si sono accorte che fin che avevano i dischi tra le dita venivano rifornite di frutta dai ricercatori, mentre la frutta spariva appena li gettavano. Così hanno imparato a tenerseli in mano fin che non ricevevano la frutta, anzi a scambiarla coi dischi (che da quel momento per loro erano diventati denaro a tutti gli effetti). Chen, allora, ha provato a differenziare i prezzi delle banane e delle mele: tre dischi per una banana, uno solo per una mela – anche i comportamenti si sono differenziati in conseguenza: chi appena avuto un disco lo scambiava subito con una mela, chi amando le banane preferiva aspettare e accumularne tre. Due diverse categorie di consumatori. Dopo parecchi altri esperimenti altrettanto istruttivi (tipo provocare un improvviso rialzo dei prezzi e poi un inspiegabile ribasso), Chen ha voluto vedere come reagissero le scimmie a una ricchezza inaspettata e ha immesso nella gab-

bia, di colpo, tantissime monete: tutte le cappuccine si sono affrettate ad arraffare più monete che potevano per fare incetta di frutta. Tutte tranne una, un giovane maschio – che invece, dopo aver ammassato un bel gruzzolo, si è avvicinato a una femmina e traendola in disparte gliel'ha deposto ai piedi. La femmina s'è accoppiata subito col donatore, poi ha raccolto il gruzzoletto e si è avviata anche lei a comprare la frutta. Primo caso sperimentale, tra gli animali, di sesso offerto in cambio di denaro.

Questa parabola etologica, estranea com'è a troppo frettilosi e ingombranti parametri morali, può dimostrarsi un buon punto di partenza; soprattutto perché il comportamento ha avuto luogo in un contesto di abbondanza e non di privazione (la giovane femmina avrebbe potuto procurarsi i dischi di metallo da sola, e comunque nessuno stava soffrendo la fame). Da qualche tempo, assecondando un'indignata spinta a "chiamare le cose col loro nome", molti hanno insistito che le cosiddette escort non sono altro che prostitute (o troie, o mignotte); le parole hanno un peso, in genere quando una parola nuova si afferma è segno che è accaduto qualcosa di nuovo nella realtà. Come i pendolari stipati sui treni locali sembrano ormai incomparabili per natura ai manager che interrogano i loro iPad sul Frecciarossa, così le prostitute di strada e i loro clienti hanno l'aria di appartenere a una diversa umanità rispetto al variegato e sfumatissimo panorama delle (e degli) escort: a mondi separati, parole separate. Le riflessioni che seguono si riferiranno soltanto al mondo ricco o comunque benestante, perché la miseria e il bisogno (oltre a pretendere pietà e rispetto) introducono troppo rumore di fondo nella già complicata faccenda del corpo e del desiderio.

Nell'universo delle escort, e nella zona di alta gamma della Rete, è davvero il corpo quello che si vende? Molti pensano

che sia piuttosto l'immagine, tant'è vero che il medesimo corpo, quando è valorizzato da foto o passerelle o tivù, aumenta di prezzo; e le donne (o gli uomini) che si vendono lo sanno talmente bene che affollano le palestre per migliorare la loro immagine assai più che le loro prestazioni sessuali. Il valore d'uso della merce (l'atto sessuale) è largamente superato dal suo valore di scambio, come icona del lusso e status symbol. E dunque si paga il lavoro che è stato necessario per produrre la merce, compreso il trasporto (vedi il successo di molte escort esotiche, che portano con sé il brivido di lingue e Paesi lontani).

Con la pansessualizzazione degli ultimi trent'anni, anche il sesso è diventato un mediatore universale esattamente come il denaro; entrambi si impregnano di un riflesso d'assoluto – il denaro per l'infinità di cose in cui riesce a trasformarsi ("divinità che congiunge gli impossibili e li costringe a baciarsi" lo definisce Shakespeare nel *Timone d'Atene*); il sesso perché, sganciato dall'amore, ne ha conservato tuttavia un profumo d'infinito. Molti imprenditori, lo sappiamo, pagano i politici direttamente in russe, o lituane; più che una merce, il corpo diventa moneta – e se diventa esso stesso, come il denaro, l'equivalente generale di molti specifici beni, allora non deve avere caratteristiche troppo individuanti; di qui l'omologazione estetica, ottenuta con la chirurgia o con mezzi più soft come l'abbigliamento e il trucco. Se il corpo diventa moneta, che cosa compra esattamente il cliente quando cerca la compagnia di una escort? Con tot euro, o dollari, compra un altro tipo di moneta che può eventualmente scambiare per ottenere più ambiziosi e immateriali favori. La prostituzione, in questo caso, somiglia a un commercio di valuta.

Il gioco di specchi delle proiezioni si allea con la tecnologia nel dilatare lo spazio tra prostituzione reale e prostituzione percepita; se l'immagine è più importante del corpo, la ragazzina che si fotografa seminuda e vende i propri scatti col telefonino ai compagni di scuola, lo capisce o no che sta prostituendosi? E se si riprende con una webcam? Se guadagnare denaro ballando la lap dance è socialmente e moralmente lecito, lasciarsi sfiorare da un cliente durante una sessione a porte chiuse di table dance si configurerà come prostituzione o no? Guardare e non toccare? O solo carezze intime, senza penetrazione? Distinzioni bizantine o gesuitiche: vendere la propria immagine significa svendere l'ideale di sé o realizzare pulsioni segrete? O magari secondo il pensiero selvaggio significa davvero vendere l'anima, forse più di chi si limita a concedere il proprio corpo figurandosi altrove? Accettare soldi da un giornale per incastrare un calciatore facendoci l'amore gratis, è un ruolo da attrice o da prostituta? Una pratica che comincia a diffondersi nelle discoteche, di versare una cifra alla ragazza per "velocizzare il coreggio", senza obbligo di consenso finale, a che punto sta della scala? Pigrizia, orrore della fatica inutile; e se l'immagine di un prodotto di lusso è più glamour dell'immagine di sé, essere parificata a quel prodotto non sarà invece una promozione?

Se davvero ciò che il cliente compra è una sensazione (non si osa dire un sentimento) immateriale, allora non sarà più concreta (e quindi più prostitutiva) la vendita della propria forza-lavoro? Il padrone mercifica il tuo corpo e talvolta lo fa ammalare, mentre come escort sei tu che scientemente ti modifichi e puoi perfino illuderti di esercitare un potere su chi

ti paga. Praga o Venezia si prostituiscono nel momento che si imbellettano per compiacere i turisti, tradiscono il loro cuore segreto per agghindarsi di falsi ori e di luci pacchiane. Il corpo come paesaggio o come opera d'arte kitsch; chi lo vende può pensare di stare eventualmente peccando contro il buon gusto, non certo contro la morale. Molte ragazze scherzano autoironiche su come si vestono quando si recano negli hotel per un "cena e dopocena" – nella vita di tutti i giorni, quella che conta, stanno in jeans e maglietta. Sono madri affettuose, figlie che hanno un buon dialogo coi genitori. L'idea non è più quella del marchio infamante che dura una vita, la lettera scarlatta o la Traviata dell'opera lirica: anche la prostituzione è precaria, come tutto. I ricchi e potenti non ti comprano, al massimo ti prendono in leasing finché il rapporto qualità-prezzo gli converrà, e finché il loro desiderio non si rivolgerà altrove. Ma anche le ragazze (o i ragazzi) pensano di vendersi fin che gli conviene: anche il loro non è un vendersi ma un affittarsi ("rent girls" o "boys" è la dizione americana), in una fluidità di mercato che equipara il corpo a una cedola, a una promessa di valore che se sei abbastanza brava puoi anche moltiplicare senza che qualcuno effettivamente la riscuota. Non più merce e forse nemmeno denaro ma piuttosto un derivato, un *future*.

"Tu non sei una merce, sei un regalo": questa la frase consolatoria di molti mediatori; ma alle più intelligenti e risolutive la dinamica del dono appare più umiliante del franco ed esplicito contratto commerciale. Nel rimpallo confuso di piaceri sempre più arzigogolati, ce n'è almeno uno che non distingue tra prostituta e cliente ed è la possibilità di esimersi dalle relazioni troppo coinvolgenti – il risparmio di energia emotiva è già un piacere in sé. Il cliente sa che la ragazza se ne andrà via prima di diventare noiosa o importuna, e la ragazza (se è

disincantata e un po' cinica, come succede spesso) troverà una triste pace nel veder confermata ogni volta la sua opinione sulla piccineria e aridità dei maschi. La vera merce che l'escort acquista coi soldi del proprio compenso è in questo caso l'indifferenza; merce preziosa in certi ambienti, utilissima a sopravvivere. Il denaro è un necessario passaggio intermedio per una transazione psicologica più essenziale ed eticamente neutra: "io ti faccio sentire padrone, tu mi fai sentire libera".

3.

La libertà è l'ambiguo concetto su cui tutto si gioca: ci può essere libertà in un rapporto che recita la schiavitù? "Il corpo è mio e io sono libera di farne quello che voglio": questo rivendicano molte ragazze, prendendo a prestito uno slogan delle loro nonne. Prescindendo dalla religione, per cui il corpo è un tempio che deve essere riconsegnato al creatore a tempo debito, la residua dignità dell'involucro carnale consiste nel suo essere il punto d'incontro tra il biologico e lo psichico, anzi la faccia più visibile di un unico congegno psicosomatico. Ogni atto sessuale è anche un atto emozionale e conosciuto, ma è proprio su questo piano che le cose sono cambiate di più. Sempre più si conosce in estensione invece che in profondità, e la psiche è sempre meno gerarchica: concetti come il segreto e l'intimità davano al corpo una prospettiva, distinguevano tra fondamentale e accessorio. C'era il sospetto che, sottoposto a carezze mercenarie, il corpo si chiudesse e non fosse più in grado di accogliere le carezze spontanee e gratuite. Questi concetti cominciano a saltare, nulla ormai è meno intimo del sesso, la nudità è pubblica e la spontaneità è equiparata a una posa.

L'aspetto che non ho ancora sottolineato, a proposito dell'esperimento di Chen sulle scimmie cappuccine, è che comunque si svolgeva dentro un gabbia: non sappiamo se le scimmie si sarebbero comportate allo stesso modo nel loro habitat naturale, dove avrebbero avuto molte altre cose da fare e non si sarebbero tediate come presumibilmente si tediavano a Yale. La libertà a cui le ragazze alludono citando il famoso slogan femminista è quella del libero mercato: libertà di movimento e di azione all'interno di regole rigidamente, impersonalmente fissate e ormai indiscutibili. Le escort gestiscono il loro capitale con la stessa flessibilità con cui la finanza gestisce gli azzardi e le insicurezze, e non si percepiscono come prostitute esattamente come i maghi della finanza non si percepiscono come truffatori pur evitando i controlli e mettendo in circolazione prodotti dal contenuto non limpido. Non è un caso se alcune (e alcuni) escort, parlando del proprio corpo, dicono "lui": quel che è cambiato, dall'epoca del femminismo storico, è che il corpo non è più un bene nascosto da difendere contro repressioni ed espropri patriarcali ma un prodotto ad alto valore estetico da scambiare prima che deperisca, e di cui è incerta la relazione con l'io. L'unica opzione non moralistica pare quella di rispondere al libero mercato della finanza col libero mercato delle idee – sfruttando l'occasione globale di poter confrontare simultaneamente molte tradizioni che nel tempo hanno dato del corpo, e della prostituzione stessa, versioni diverse: dalle eterie dell'antica Grecia alla prostituzione sacra nei templi indiani, dalle "cortigiane oneste" della Venezia cinquecentesca alle geishe.

Il Circolo finisce a pochi centimetri dall'acqua, gli ultimi tavolini potresti quasi sputargli in testa ai cani, noi che salutano e vanno ad attraccare un poco più in là; i cuccchiaini da dessert scintillano sotto un sole ancora non feroce, su tovaglie candidissime dove rischiano di atterrare, deviate dal vento, le zaffate della macchina che disinfecta le zanzare tigre. Si nascondono nel fango tra le foglie larghe, le maledette, non tutto può essere cementificato e sterilizzato. Il lusso sotto trae al mondo, ma non completamente: quanto ce ne vuole per surrogare l'assolut? Sarebbero altrettanto poetici per la *** i ghiacciai argentini se non si portasse dietro il fidanzato? Il Cerro Torre ("el grito de piedra") l'ho cercato su Internet e mi ci sono costruito un romanzetto a cinque stelle che non vivrò mai. Devo accontentarmi dell'ospitalità provvisoria (imprevedibile quanto sospetta) di questo banker d'assalto che non m'ha ancora spiegato cosa vuole da me («ci rilassiamo e ce ne fregghiamo di tutto», ma perché dovremmo farlo insieme? e se io il diritto di rilassarmi non me lo riconoscessi più?). Ho tutto l'agio per rimuginare, forse è imbarazzato o forse si sono proprio dimenticati che sto qua, presi come sono a confrontarsi su Eurizon («sai quanti affari si concludono mentre si sta col cazzo a sbriindelloni?»).

«Macché tragedia, è facile soffiare sul fuoco... ti metti corto di euro, ti metti lungo di oro e di CDS... poi cominci a gridare che salta tutto...» («*mettersi corti*» significa vendere, e *lunghe* comprare, questo almeno l'ho imparato») «alle prime luci dell'alba, sfruttando i mercati asiatici chiudi le posizioni, raccogli il bottino e corri qua per l'aperitivo... è un trade come un altro.»

«Be', il cigno nero può sempre alzarsi in volo... me li

pia di tazze c'era il trentare, ora che una nell'ultima si è travasata sono cinquanta e cinbiare. Cambio e mi dirò il ragionamento era l'essenza del nostro la-

«ommaso non va nem- a un conto aperto; solo oi agire come se i soldi certati sulla notizia che nipolato il LIBOR (London dice di riferimento dei; è come, dicono, se la chiteto e l'assistente si calciotto all'Idroscalo, ale" e la "staffilata del- alla stazione, ha un tre- un quarto.

a Roma... assediarmi di re che non mi chiami.»

quella di Yara mi scon- nani ma devo proprio r non farsi sentire dagli Torino, vado a Reggio 'o' più lungo...»

ole, sembra un ragazzi- a esigenza di senso, non iarmi; ma c'è qualcosa

«Avrei pensato di domandarle la tesi...»
 «Io non sono potente a livello accademico, non posso garantirle nessun futuro qui dentro.»
 «Se volevo un futuro accademico, la tesi la chiedevo al professor Beltramini.»

di corso è Nick Leeson, un trader della Barings di Londra che ha fatto fallire la banca con un buco di quasi ottocento milioni di sterline, dopo aver nascosto le perdite per anni in un error account segreto («senza il terremoto di Kobe forse ce la faceva»); quando non ha più potuto negare ha lasciato un biglietto sulla scrivania, «I'm sorry» — un grande.

Anche se nell'anima si sente un matematico puro, i succhi di pomodoro li beve coi più pratici e rozzi — quelli che hanno il papà commercialista o con la fabbrica a Monterotondo. Odia il ci ci di quando gli chetta a Montecarlo, e Moretti e Kauri, hai visto questo hai letto quell'altro, e Kauri-matematica non è cultura, il vero matematico non partecipa al ballo ma studia i passi della danza. A lezione da Signorelli, il professore di Statistica, Tommaso ha scoperto che riesce a tridimensionalizzare le matrici, il che gli dà un bel vantaggio nel trovare soluzioni creative; mi sembra di stare a contatto con dei minorati, come fanno a non vedere dove porta la diagonale della funzione tem-po? I fattori di smorzamento delle curve e i volatility smile, la catena di Markov, le caratteristiche fixed leg e gli alberi binomiali a due fasi; il professore gli sorrideva anche prima dell'esame, se n'era accorto che non era di quelli che passano la mazzetta per il test d'ingresso o che si allisciano gli assistenti regalandogli gli spinelli.

ne in ottobre si tra-
 a Nomentana (pur
 chilometri dalla sua
 itezza e discrezione.
 ntra mai la tentazio-
 di curve dietro la fer-
 chi amici; sta anche
 S'è iscritto a Econo-
 ipromesso necessario
 a scelto l'indirizzo di
 matematica ha il posto
 mo anno, Teoria dei
 a e Statistica. Nell'in-
 un panino davanti alla
 con tanti putti che gli
 iede arriverò mai da
 più orripilante ma non
 ce con vista sul mauso-
 ta seminarli anche non
 problem Solving, Mana-
 agazze non va bene, te-
 di lei ma hanno strut-
 la preteso una borsa di
 mi in cui le gnocche co-
 estrarre un'osservazione
 i devi scrivere, vai, scrivi:
 LE, no, non casuale la pa-
 bacciare una scena con la
 il mito dei suoi compagni

in contumacia? guarda che se il discorso lo faccio io racconto tutto eh...»

La scaramantica sollecitudine di Rossana non può allontanare l'inevitabile: Persona, il fondo di Folco e di Tommaso, è riuscito a battere gli inglesi di Arcturus Gem ma il trofeo se l'aggiudicano gli americani di Alpha Lyrae – il che è ingiustissimo perché sono una derivazione furba del gruppo globale Vega, con capitale smisurato, ovvio che per loro sia più facile. La delusione è violenta, tutte le parole preparate per il discorso gli fermentano in gola, Tommaso ha voglia di vomitare. Soprattutto gli dispiace perché stava pregustando il primo applauso della sua vita – il primo personale, visto che quello per la laurea era stato collettivo. È ancora immaturo, si sente ancora troppo immortale per non considerare anche le delusioni come qualcosa di infinito: una scia lunga di malaugurio che sfrigola nella notte londinese. La città fa schifo: i rari passanti non sono altro che se stessi, acciaio e plastica e neon moltiplicano le contusioni; ombre di licantropi, nelle stradette laterali i manifesti strappati si impastano nel ghiaccio sporco. Solo un dittatore feroce potrebbe ridare dignità a quest'Europa cialtrona. Le coccole di Rossana («se vuoi possiamo cambiare stanza, dalla mia la mattina non si sentono i gabbiani») fanno più incalzare che pena, Tullio insiste a rivangare quel che si poteva fare e non s'è fatto («il lavoro di lobbying toccava più a Folco, io le informazioni sulla commissione le avevo prese»). Questo è un mestiere maledetto perché non hai più patria; Nando non sa nemmeno che sto qua, meglio così, chi ha una vita sua se ne frega di queste frivolezze; Roma è un focolare inquinato, un appendiabiti tra un viaggio e l'altro.

L'unica patria è la fregna. La trota meravigliosa, il buco con la ragione, non esiste una donna esci con una modellina e già ci va per il ristorante, trecento per il residence, «salgo?»; «please faresti il prestissimo per lo shooting – la prossima tiriamo fuori gli scooter». Tommaso diventa volgare perché la più profonda, che la soddisfazione non può colmare: tant'è vera la fregna per penetrarle analmente, per lesse umiliare i soldi con cui si fa la teoria a proposito del nervo per il vero, che attraverso il perineo che stimola il clitoride, allora la donna gode e il resto è repentinamente rossa, esperta in blowjob, face le ha preparato una sorpresa: lei si faceva inculare da un nano di fronte alla scena incriminata. L'altra patria di Tommaso è quella degli ghesi di antica tradizione o i permissi di frequentare le loro case, si siedono terre e castelli e cominciano con educazione e a casa propria.

Nella suite dell'Ashburn mescola due integratori in un cocktail rialzista dell'oro non lo convince la sua invariabile sulla terra non si soffre o setaccia sempre di nuovo per forza, altro che cinquecento lire vale scommettere sulla parità.

che di solito si definiscono "divertimenti" (e si suppongono tipici dei giovani) non gli costa nessuno sforzo: il tempo non dedicato a un obiettivo gli pare tempo perso. Equazione terribile, segno certo di infelicità. Non che sia egoista o troppo self-centered, anzi è sinceramente contento quando qualcuno ottiene un successo: i due ragazzi che gli avevano domandato informazioni su un prestito son poi riusciti ad aprirlo il loro locale ("Il panino perfetto"), non ci si è ancora fermato ma lo vede sempre pieno e gli si allarga il cuore. Il mondo è un meccanismo che scivola senza rumore, purché l'intelligenza non si sgambetti da sola e ognuno faccia al meglio quel che sa fare; Tommaso è nato per valutare le probabilità, anche di ciò che non conosce – lo capisce d'istinto se un titolo scenderà (o meglio, se molti saranno convinti che scenda); si mimetizza per ora nella mandria, impara il gergo ("pushami, shortami, matchare, shiftare gli slot") ma non si considera dei loro. Lui non appartiene a nessuno, lui si sta arrampicando su vette innevate dove arrivano a stento gli echi dei mortali ("se non posso essere alla pari, non mi resta che essere superiore"). Che si tratti del Café Soltaire all'Idroscalo o di una gita in Brianza, ci sono tre modi per relazionarsi a un paesaggio: 1) finalizzarlo a un progetto, turistico o edilizio o militare; 2) goderselo visitando ogni angolino; 3) stendersi all'ombra, chiudere gli occhi e farne parte. A Tommaso il primo modo risulta ovvio, per il secondo si sta attrezzando ma dal terzo si terrà sempre lontano come da un pericolo di annullamento.

Intanto il destino spira in suo favore: l'avvocato che ha difeso suo padre gli lascia in uso, per i mesi che restano, un attico a due passi da San Babila («mi fa piacere se qualcuno annaffia le piante»); la sistemazione lussuosa lo

fa salire di stima perché può convocarlo in serie A devo m una palestra (dietro la terrazza il manifesto di un sadhi m pagnato dallo slogan "per m to". Tommaso si sta riconciliando con il proprio corpo: il muro di diffidenza la sua prigioniera mobile comincia a patirne quando incontra una m mutilato duole l'arto ma

«Andare a caccia di stellati.»

«Sarebbe meglio diventare.»

Mai abbordato nessun proprio strada ma il centro un aereo privato della Pia (appunto) decorato da Palafondo blu. Quindici metri to chilometri di autonomia ventidue anni ma già una inanellando un casting di te speciale e "monetina" i che è stato chiuso alla pri

«Io nell'economia ci l

«Dicono tutti così, p rity davanti alle banche.

«Ti sembra uno da se

«Grosso sei grosso... corro a comprare una g Rizzoli.»

«Che banalità... salt a comprare una giraffa

ta al largo della Mauritania: i più astuti e feroci si salvarono sulle scialuppe, i più pavidì e ingombranti (tra cui il governatore) si fecero trainare in una larga zattera; ma la cima si spezzò e la zattera andò alla deriva, molti caddero (o vennero gettati) in mare: i quindici superstiti raccontarono attoniti scene di cannibalismo a bordo.

Basta considerare la pittura per capire che l'Occidente si era fottuto da molti secoli; tra le varie arti, l'unica con cui Tommaso ha un po' fatto amicizia è la pittura perché è quella che richiede meno tempo per essere apprezzata, se gli occhi ce li hai buoni. È anche quella che in casa fa più figura. Tutto si è deciso, secondo lui, alla soglia tra Cinque e Seicento cioè nel passaggio dalla matematica al melodramma: quelle sante che fanno gesti da naufraghe, quegli appestati che mostrano le piaghe, tutti a sgomitare per apparire in proskenio – non poteva finire bene. Per fortuna io sono un ibrido e posso assistere alla rovina dell'esibizionismo dalla sponda del fiume; c'è Nando che mi aggiorna in tempo reale, con gli accoltellamenti a San Basilio e i calciatori dilettanti che si menano come fabbri. C'è ancora un po' di rozza materia nel piacere di cavare un occhio infilando il manico del cucchiaino nel punto giusto dell'orbita o sentire una mandibola scricchiolare sotto il tuo gomito. Il piacere medio non esiste più, questa è la verità: o perdi un dente scontrandoti con un pugno, o rischi l'ulcera azzardando milioni, o ti scartavetri la cappella a forza di trombare. Se viene avanti un nuovo medioevo, io sono pronto.

Forse invece è proprio nella palude mediana che Tommaso e Gabriella troverebbero un po' di silenzio e di pietà per se stessi; quel respiro di rassegnazione che

serve a tendersi la mano, si scambiano opinioni non potendo esiliarsi, dono in cene velleitarie maratona di New York (trier) ammiratori di pena uscite da San... perché palesemente saltuaria), ma tutto sulla cornice chic – tra cui la solidarietà: il primo pressione, la seconda. Speriamo che briella spogliandosi, vidierebbero anche a maso e quasi non si commuove al solito sulla chioma in fiancomedia.

Tutta colpa di una serata che alcuni intorno al buffet e alla bottiglia di whisky allentato e la conversazione si in rivoli minori.

«M'ero già accorto... mettere dei soldi kalashnikov in mano»

«Tra le auto e le due si monta, devi guidare»

«Con le donne e la città non sempre è un

za politica che mette in ginocchio i pensionati; coi di dei Verdi la Deutsche Bank può comprare titoli di un'impresa che garantisce il dieci di rendimento annuo e sta deforestando l'Amazzonia. I paradisi fiscali sono diventati un capro espiatorio, usato dalle Nazioni Unite (che ogni tanto ne chiudono qualcuno) per ripulirsi la coscienza: l'unica cosa che ormai si possa lavare in assenza di sporcizia materiale riconoscibile. C'è poco da riciclare, quando il ciclo è unico e integrato. Tra finanza legale e illegale non c'è più un limite preciso; la pretesa di mettere sotto controllo la speculazione bancaria e apolide è come voler mettere sotto controllo la rotazione terrestre.

Quanto all'insider trading, o turbativa del mercato mediante impiego spregiudicato di informazioni riservate, anch'esso è molto mutato col mutare del concetto stesso di informazione: un tempo la quantità di informazione era misurabile, si trattava di aziende, consigli d'amministrazione, decreti governativi - erano lobby, amicizie familiari, soffiare («io non t'ho detto niente, però mi sa che questa ditta fa un aumento di capitale»); ne nasceva qualche indagine della Consob, che in genere finiva in nulla perché stava a loro dimostrare che avevano violato le regole e non eri stato folgorato da divina intuizione; con coloro che ti inquisivano magari alla fine ci diventavi amico. Adesso, tanto per dare un'idea, solo per analizzare una CDO al quadrato costituita da centoventicinque titoli, avresti bisogno di informazioni su novemilatrecentotantacinque posizioni finanziarie diverse. Qualunque analista si arrende, tende a fidarsi, lascia l'iniziativa ai modelli informatici.

Una singola informazione è una goccia nel mare: ser-

o in Citigroup, prestiti immo- cio di un prin- o dal petrolio. rso le loro sus- er definizione) zionalmente ini, ma il "de- vagano per il cia della loro one: attraver- dere da quale a, a seconda più; bastano Nel cuore se- tario sempre banking: le IV, le PIC, le da cortine di tore rimar- tributaria si ei negozi di ro presente ique minuti esa, perché profitti. Da tuale e ag- zardi che a tentori in- Fidelity o gato di un turbolen-

l'abbè' pure tu ci caschi... la vendetta lasciamola all'opera lirica... tutto quello che devi pensare adesso è come riciclare i soldi illé e farli spuntare original... a quel punto sei entrato e ti devono rispettare.»

«Mangiare scopare e combattere sono i tre verbi che l'umanità non ci può rinunciare mai... noi ci dobbiamo fare in modo che quei verbi costano sempre di più...»

«Abbiamo invaso il discorso dell'agroalimentare ma io non mi svendo per il vile denaro... io vedo un altro tipo di realtà... ci inabissiamo socialmente per riemergere trasfigurati.»

«Divertirsi, pure, è l'altro verbo che non possono farne a meno... le PlayStation e i cellulari si vendono bene anche tra i morti di fame.»

«Non so se avete visto la crescita in Zambia e in Tanzania... i bingo bongo sono il nuovo mercato.»

«Esatto, fin che il genere di prima necessità era il pane se lo potevano impastare in casa... ma se diventa il computer se lo devono comprare per forza.»

«Sono tramontati da un pezzo i tempi del valore d'uso della merce, Nietzsche teneva ragione.»

«Casomai Marx, compà... lo champagne ha picchiato forte... non c'è neanche bisogno di toccarla la merda, basta che scrivi tutto sullo schermo, è bellissimo, cazzo... loro credono che gli serve e fanno i debiti, tu fai i prestiti e li tieni in pugno...»

«Non mi dire più niente che mi sono già eccitato.»

La Einar, una società di consulenza internazionale che conduce studi sulle esigenze energetiche dei Paesi in via di sviluppo, sede legale a Guernsey; suo cliente principale e quasi esclusivo è la Banca Mondiale. Tu gonfi i preventivi come un artigiano qualsiasi solo che qui le cifre sono enormi: il fabbisogno energetico dell'Indonesia o

del Nica
erogare
coinvolt
crescita,
potranno
per la m
mente p
ni divo
Moi
capital
quanto
creanc
(che la
è per
zione
che s
nuov
com
a lui
le a
Ola
anc
gli i
ma
file
pr
bit
in

Walter Siti

romanzo

Resistere
non serve
a niente

Rizzoli